

Al Festival nazionale dell'Unità

Prima festosa serata al Lambro

Trentamila persone all'inaugurazione - Oggi il Congresso degli «Amici» e domani l'Incontro per il disarmo - I rappresentanti di numerosi giornali fratelli in visita alla «cittadella»

Dalla nostra redazione MILANO, 7. Trentamila persone, e forse più, nella prima serata! Così, con un mare di folle che riempiva ogni angolo del Parco Lambro, che sbucava da strade e viottoli, si è aperto il Festival nazionale dell'Unità. Al calar delle prime ombre della sera, fra le diciannove e le venti, migliaia di persone affollavano già la piccola città eretta dagli operai milanesi. Ma la grande ondata è giunta a partire dalle 21. Viali, stadi, villaggi, mostre, bar ristoranti popolari si sono riempiti come d'incanto.

Quando, poco dopo le 21, il compagno Giulio Checchini, responsabile della stampa e propaganda della Federazione comunista milanese, dichiarava ufficialmente aperto il Festival, molta gente premeva ancora agli ingressi. Alle 22 passavano colonne di cittadini giungevano ancora dai grandi viali d'accesso al Parco Lambro.

Il successo della prima serata era garantito in partenza; ma neppure i più ottimisti pensavano che una simile folle si sarebbe riversata nel parco. Certamente è vero che ogni Festival dell'Unità è un prepotente richiamo; è anche vero che lo spettacolo principale della serata avrebbe da solo costituito una garanzia di successo (grazie ai nomi di artisti come Luciano Pavarotti, Nilla Pizzi, Franca Frazzetta, Fernanda Furlani ed Enzo D'Ambrosio); ma nes-

sumo avrebbe potuto immaginare un inizio di Festival così travolgente. Sul palco dove si svolgeva la manifestazione centrale una grande scritta, con la parola d'ordine di questo Festival: «Con l'Unità e la lotta, avanti per la svolta a sinistra». Nel dichiarare aperta la manifestazione popolare, il compagno Checchini ha ribadito questo concetto. Un possente applauso ha accolto le sue parole; ed altri applausi hanno fatto seguito all'an-

nuncio che la Federazione di Milano aveva toccato questa sera i 55 milioni nella sottoscrizione.

Quando la folla incominciava ad affluire nel Parco, la città del Festival era appena stata ultimata dalle squadre dei lavoratori volontari. Oggi centinaia di compagni si erano dati appuntamento sulle rive del Lambro per dare un concreto aiuto a coloro che già da una decina di giorni lavoravano per erigere gli stands e si-

stemare gli striscioni e i pannelli delle mostre. Le ultime ore, come si sa, sono sempre le più frenetiche. Ma alle diciannove, com'era in programma, pochi erano ancora i settori del parco non ancora definitivamente sistemati.

Nella mattinata avevano cominciato ad affluire le prime delegazioni e numerosi giornalisti comunisti, in rappresentanza delle redazioni dei giornali fratelli. In serata, mentre si svolgeva lo spettacolo, arrivavano in visita al Parco Lambro la compagna Phyllis Rosner, dell'inglese Daily Worker, il vice direttore della Borba, il jugoslavo Smole, il compagno Vondra, del cecoslovacco Rude Pravo e Karl Frick, dell'austriaco Volkstimme. Sono attesi per domani altri giornalisti sovietici, francesi e polacchi.

Il Festival è quindi ormai entrato nel vivo della sua intensa, anche se breve esistenza. Oggi la Federazione milanese ha continuato a ricevere telegrammi annuncianti l'arrivo di altre delegazioni, che prenderanno parte, sia ai convegni in programma che alle manifestazioni popolari. In questi giorni, anche se breve esistenza. Oggi la Federazione milanese ha continuato a ricevere telegrammi annuncianti l'arrivo di altre delegazioni, che prenderanno parte, sia ai convegni in programma che alle manifestazioni popolari.

Un vecchio compagno romano

Morendo lascia 100 mila lire all'Unità

Cara Mimma, come vecchio pensionato panettiere e vecchio organizzatore comunista, desidero che venga data la somma di lire 100.000 al mio giornale "L'Unità" e 50.000 alla mia sezione di Partito. Nelle lunghe lotte sostenute e nei tanti sacrifici subiti da solo il nostro giornale "L'Unità", che ci difendeva, gli altri giornali erano sempre tutti contro di noi. Per questo mi sento tanto legato a "L'Unità". Come vecchio organizzatore mi ricordo ancora quando durante la Resistenza ero uno dei tanti diffusori clandestini e non si dicevano per non darli altre preoccupazioni. Ti prego, cara Mimma, quando aprirai questa lettera, di telefonare subito per consigliarmi, di munita nelle file del Partito socialista. Per molti anni, come panettiere, avevo lavorato nella organizzazione sindacale unitaria della categoria dei panettieri, partecipando alle lotte operaie. Appartenevo alla sezione Esquilino qui appunto ha voluto pure lasciare una parte dei suoi risparmi.

Olindo Tosoni aveva 76 anni ed era iscritto al Pci dal 1921; in precedenza, fin dalla giovinezza, aveva militato nelle file del Partito socialista. Per molti anni, come panettiere, aveva lavorato nella organizzazione sindacale unitaria della categoria dei panettieri, partecipando alle lotte operaie. Appartenevo alla sezione Esquilino qui appunto ha voluto pure lasciare una parte dei suoi risparmi.

Nel momento in cui i comunisti sono mobilitati, come ogni anno, nella campagna per sostenere e rafforzare la stampa del Partito, Olindo Tosoni ha anche il valore di un nobile incitamento. Incitamento per tutti affinché «L'Unità» sia sempre più una stampa di lotta e di delle lotte dei comunisti, il giornale che orienta e ri-

specchia ogni battaglia democratica. Questo l'impegno che tutti prendiamo rivolgendoci al pensiero, grato e commosso, alla memoria del compagno scomparso. Questo il senso del ringraziamento affettuoso che rivolgiamo alla moglie di Olindo Tosoni, Firmina Basile, ai cittadini comunisti romani e dei compagni dell'Unità, per la morte di Olindo Tosoni.



Olindo Tosoni

Budapest

Racconto di Dery sul '56 in Ungheria

BUDAPEST, 7. Tibor Dery, lo scrittore ungherese ammesso nel 1960 dopo aver scontato tre anni di carcere per la parte da lui avuta nei fatti del 1956 e dei mesi successivi, pubblica nell'ultimo numero del mensile «Uj Iras» un racconto ispirato a quell'esperienza.

Protagonista del racconto è un vecchio professore universitario che, preso nel vortice della rivolta, si unisce ad un gruppo di studenti e si avvia verso la liberazione del paese, ma, raggiunto il confine, lo abbandona e torna indietro all'ultimo istante.

Non si possono resuscitare i morti. Quello che conta, ora, è di vivere una vita onesta, dice il vecchio ad uno dei compagni d'avventura. E in questa frase sembra racchiuso, riassumere lo spirito del racconto.

Come si ricorderà, Dery è stato uno dei dirigenti della Unione degli scrittori, scelta nel 1957 per il ruolo da esso sostenuto negli avvenimenti dell'anno prima e successivamente ricostituita. Attualmente, egli ne fa parte senza incarichi direttivi.

Ginevra

«L'arma assoluta» di Radio Losanna

GINEVRA, 7. Scherzo a sensazione in Svizzera: alle 13 l'annunciatore di Radio-Losanna ha annunciato con voce sepolcrale che un'importantissima sarebbe stata annunciata al pubblico. L'annunciatore ha successivamente ceduto il microfono a due «invitati speciali» da Mosca e da Washington i quali hanno annunciato la notizia «senz'ordine» un'arma nuova e terribile «ra» stata messa a punto, un'arma «totale» in confronto della quale la bomba H era un giocattolo superato. Precauzione particolarmente preoccupante per gli svizzeri, romandi, in ascolto, quest'arma era stata messa a punto a Gruzere ed era sul punto di scoppiare.

Allo stadio di Cuneo

«Stato» contro «Chiesa»

CUNEO, 7. Il bellico e sportivo assomigliato di Savignano, don Gino Calleri di 33 anni, noto in tutto il cuneese per la sua idea di «moderniste», ha organizzato e propagandato una singolare partita di calcio. Ecco il nome delle due squadre: «Stato» e «Chiesa».

L'annuncio dello stadio di Cuneo, di Savignano, don Gino Calleri di 33 anni, noto in tutto il cuneese per la sua idea di «moderniste», ha organizzato e propagandato una singolare partita di calcio. Ecco il nome delle due squadre: «Stato» e «Chiesa».

Il terzo spettacolo avrà luogo nel pomeriggio alle 15; si tratterà di una manifestazione folkloristica della Val d'Aosta, alla quale prenderanno parte il coro e il gruppo di Folk Music di Saint-Vincent.

Due ore dopo la più importante manifestazione del Festival, alle 17 avrà infatti inizio il comizio del compagno Togliatti. Sarà, questo, senza alcun dubbio, il momento più appassionante delle tre giornate di festa. Se il tempo, come tutto lascia prevedere, si manterrà bello, è facile pronosticare la partecipazione al comizio di una folla immensa.

Il quarto ed ultimo spettacolo, quello dell'«arrivederci», è in programma per la sera dello stesso giorno alle 21. Sarà la volta di Giovanni Durano, Graziella Galvani, Cicciu Busacca e Cantacranache.

Piero Campisi

Il Ku-Klux-Klan si scatena in Georgia

Uccide un razzista per difendere i figli

Nuova ondata di razzismo nell'Alabama

Cacciati dalla scuola!



GASDEN (Alabama) — Con la riapertura delle scuole è esplosa una nuova ondata di violenza razzista contro gli studenti negri. Nella telefoto A.P. un gruppo di giovani di colore vengono allontanati piangenti dall'ufficio del soprintendente della scuola dopo che è stata respinta la loro domanda di iscrizione.

Sette teppisti volevano «punire» la famiglia della coraggiosa donna negra, che ora è sotto la «protezione» della polizia

Nostro servizio

DALLAS, 7. Per difendere i suoi figli, una donna negra ha ucciso a colpi di fucile un giovane bianco che, con altri sei teppisti razzisti, aveva tentato di entrare con la forza nella sua abitazione. Un altro dei giovani era rimasto ferito in modo non grave.

Il fatto di sangue è avvenuto nella tarda sera di mercoledì alla periferia di Dallas, ma fino ad oggi la polizia aveva mantenuto il più assoluto riserbo sull'incidente. Stamente, lo sceriffo Clay ha convocato i giornalisti nel suo ufficio e ha riferito sul grave episodio, informando che le indagini sul fatto sono tuttora in corso; per ora, sta i sei aggressori che la donna negra sono in stato di arresto. Lo sceriffo ha affermato che il provvedimento è stato preso anche a carico della donna soprattutto con lo scopo di proteggerla dalla vendetta dei membri del Ku Klux Klan.

E' infatti opinione generale che la responsabilità di quanto è accaduto sia da attribuirsi alla setta razzista. Probabilmente, il «Klan» voleva «dare» un'ennesima lezione ai negri che si battono per ottenere la parità dei diritti, ma l'energica reazione della signora Kate Philpot ha fatto ricadere sugli stessi razzisti le conseguenze dell'atto di violenza che essi si proponevano di compiere. Kate Philpot è madre di undici figli e vive in una casa isolata alla periferia di Dallas; la sua abitazione era stata scelta per compiere l'«incursione».

A quanto sembra, mrs. Philpot ha sentito bussare alla porta della sua abitazione mercoledì a tarda sera. In quel momento, erano in casa con lei dieci dei suoi figli: il maggiore era andato al cinema con la fidanzata. La donna si è avvicinata alla porta e ha chiesto a chi bussava di dire il suo nome. Le è stato risposto: «Veni qui, noi siamo di una vostra amica e dobbiamo consegnarvi un pacco di opuscoli». Mrs. Philpot, che non aspettava nessuno, si è insospedita ed è corsa a tirare fuori dall'armadio il fucile da caccia del suo figlio più grande; quindi, con estrema cautela, si è acciata ad aprire la porta.

Mrs. Philpot ha avuto appena il tempo di socchiudere la porta che dai fuori l'hanno aperta con una rivoltella spallata. La donna si è trovata di fronte a sette uomini mascherati.

Frank Rhoden

E' in coma da oltre 30 ore

Soblen morente

La stampa inglese chiede la libertà per lo psichiatra nel caso che questi guarisca

LONDRA, 7. Le condizioni del dottor Soblen, che ieri ha tentato di suicidarsi ingerendo una forte dose di barbiturici sfuggire alla deportazione negli Stati Uniti, permangono critiche. Ad oltre 30 ore dal drammatico tentativo Soblen è ancora in stato comatoso. I medici, che hanno rilevato sintomi di collasso cardiaco sono preoccupati. L'infermo è tuttora privo di sensi e non accenna a riprendere conoscenza.

Il ministro degli interni inglese ha dichiarato oggi di non poter fissare alcuna data per il trasporto dello psichiatra americano negli Stati Uniti. Lo stesso ministro ha informato di aver deciso di aprire un'inchiesta per far luce sulle circostanze in cui Soblen ha potuto procurarsi i barbiturici necessari per il tentativo di suicidio. Sembra tuttavia che questi sia riuscito a nascondere qualche dose delle pillole che gli venivano somministrate per dormire in una pesca che avrebbe mangiato durante il tragitto verso l'aeroporto.

Quasi tutta la stampa inglese di stamane condanna la decisione della corte d'appello di riconoscere lo psichiatra alle autorità statunitensi. Il laburista Daily Herald afferma che il governo britannico non dovrebbe più insistere sulla decisione di deportare Soblen negli USA, ma piuttosto lasciarlo libero di andare dovunque vuole. Un centinaio di dimostranti e cartelli oggi a Londra con scritte scritte: «Lasciatelo morire in pace». In serata è giunta da New York la moglie di Soblen la quale ha ribadito che suo marito è innocente.

Tre governi contro un uomo

Il secondo tentativo di suicidio del dottor Robert Soblen, al momento della sua deportazione in America, ha nuovamente richiamato sul suo caso l'attenzione della gente, ovviamente divisa da esplosioni atomiche, terremoti e sparatrice varie. In confronto alle catastrofi che arricchiscono la cronaca quotidiana, il caso di un uomo singolo appare poca cosa. Ma non è così.

Un personaggio «esemplare» può rappresentare benissimo un'intera epoca. E Soblen lo è. Ebreo, lituano d'origine, naturalizzato americano, il dottor Soblen, noto psichiatra, venne arrestato e processato nel 1961 per spionaggio a favore dell'Unione Sovietica compiuto nel 1945. Si badi allora che il suo caso ha scatenato l'attenzione di tre governi: quello americano, quello sovietico e quello israeliano.

Perché allora questa ferocia contro il dottor Soblen che, tra l'altro, è un uomo gravemente ammalato di una forma incurabile di leucemia? La risposta è evidente: Soblen è un uomo di sinistra e, per di più, è di origine straniera. Egli viene considerato un nemico interno in ogni campo. Tanto per fare un esempio, gli americani avevano nel frattempo rimosso Krupp a capo della sua acciaieria e graziato tutta una serie di grandi criminali nazisti.

Perché allora questa ferocia contro il dottor Soblen che, tra l'altro, è un uomo gravemente ammalato di una forma incurabile di leucemia? La risposta è evidente: Soblen è un uomo di sinistra e, per di più, è di origine straniera. Egli viene considerato un nemico interno in ogni campo. Tanto per fare un esempio, gli americani avevano nel frattempo rimosso Krupp a capo della sua acciaieria e graziato tutta una serie di grandi criminali nazisti.

Comunque, Soblen si dichiarò sempre innocente e di altre accuse portate contro di lui riuscì a smentirne sette. L'ultima gli fu il furto di un libro, una misurata in confronto al delitto, vecchio di sedici anni, commesso (se commesso) in circostanze particolari, in un clima di guerra ormai liquidato in ogni campo. Tanto per fare un esempio, gli americani avevano nel frattempo rimosso Krupp a capo della sua acciaieria e graziato tutta una serie di grandi criminali nazisti.

Questi sono i fatti. Essi lasciano in bocca un sapore amaro, come sempre quando si vede il forte abbattere spietatamente il debole. Qui poi la sproporzionata delle forze è addirittura mostruosa. Due imperi si uniscono per ammazzare un uomo morto, e l'uno è la terra di Lincoln e l'altro il paese tradizionale del diritto. Per di sopra di un potere corrompente da cui il sangue legge ogni giorno, due, anzi tre governi, contano il piccolo Israele, superano i trattati di estradizione, violentano la legge, annullano il più sacrosanto di tutti i diritti: quello d'asilo politico di cui, purtroppo, si è fatto largo uso in circostanze ben diverse a favore di autenti criminali. E tutto questo è ancora poca cosa, in confronto all'offesa fatta alla dignità umana, alla carità umana, alla sensibilità umana.

Certo, lo sappiamo, ingiustizie se ne compiono ogni giorno in ogni luogo. Ma nessuna cancella le altre o le giustifica. Tutt'al più si lacerano una vecchia ipocrisia. Si mostri che cosa valgono le grandi parole di libertà, quando il piccolo ebreo va all'ospedale per le opinioni di sinistra, mentre i nazisti americani, implorati e tedeschi viaggiano in sterminati di qua e di là dell'Atlantico E, di qui, si può ben misurare quanto sia lunga ancora la via verso una vera pace.

r. t.